

## **Trasformazioni sociali e istituzionali in una città pontificia del Mezzogiorno d'Italia: gli statuti di Benevento del 1203\* di Giovanni Araldi**

Malgrado la sua collocazione geografica, la città oggetto di questo contributo non può essere facilmente inserita nello schema storiografico delle “due Italie”, poiché a partire dalla fine dell’XI secolo la sua evoluzione politica si differenziò nettamente da quella del resto del Mezzogiorno. Benevento fu infatti l’unico centro urbano di quest’area che si sottrasse alla conquista normanna, riuscendo a concretizzare una strategia tentata invano anche da altre città meridionali, le quali “avevano ravvisato nella dedizione alla Chiesa romana la via per realizzare il massimo di libertà politica e amministrativa che la formazione di vasti domini normanni nel Paese poteva ormai consentire”<sup>1</sup>.

Passata, alla morte dell’ultimo principe longobardo, sotto il diretto dominio del papa nel 1077<sup>2</sup>, Benevento si trovò quindi a vivere da allora in poi, fino all’Unità, la condizione del tutto peculiare di *enclave*, piccola “isola” giurisdizionale incastonata, insieme ad un esiguo territorio circostante, prima nel Ducato di Puglia e Calabria e poi nel Regno di Sicilia, al quale – come è stato affermato – si presentava territorialmente, culturalmente, economicamente e socialmente legata<sup>3</sup>.

---

\* Questo saggio apparirà in lingua francese nel volume *Comparing The Two Italies. Civic Tradition, Trade Networks and Marriage Strategies*, eds. P. Mainoni e N.L. Barile, Turnhout, Brepols.

<sup>1</sup> G. Galasso, *Dal Comune medievale all’Unità. Linee di storia meridionale*, Laterza, Bari 1969, p. 71.

<sup>2</sup> Sul passaggio della città sotto la dominazione pontificia cfr. O. Vehse, *Benevento territorio dello Stato Pontificio fino all’inizio dell’epoca avignonese*, trad. it., Torre della Biffa, Benevento 2002, pp. 47-56; D. Siegmund, *Die Stadt Benevent im Hochmittelalter. Eine verfassungs-, wirtschafts- und sozialgeschichtliche Betrachtung*, Shaker Verlag, Aachen 2011, pp. 31-38.

<sup>3</sup> M.A. Noto, *Tra sovrano pontefice e regno di Napoli. Riforma cattolica e Controriforma a Benevento*, Piero Lacaita Editore, Manduria 2003, p. 17.

È evidente che in quest'ultimo giudizio, largamente condiviso dalla gran parte dagli studiosi, sia racchiusa una parte di verità. Rimane tuttavia da verificare, a mio avviso, la sua applicabilità all'intero arco cronologico della storia cittadina dall'XI al XIX secolo. Formulando il quesito diversamente, si tratta soprattutto di chiedersi in primo luogo se, in che misura, e eventualmente a partire da quando, le dinamiche economico-sociali espresse dalla comunità beneventana possano considerarsi effettivamente omogenee a quelle in genere riscontrabili nel resto del Mezzogiorno urbano e feudale, nonostante – è importante sottolineare – la differente fisionomia politico-amministrativa assunta dalla città in conseguenza della sua dipendenza dalla Santa Sede.

Si può dire, infatti, che solo in tempi recenti è stata prestata adeguata attenzione, in un'ottica interpretativa matura<sup>4</sup>, all'elemento centrale della storia di Benevento: il fatto che essa abbia rappresentato per quasi otto secoli l'unico frammento di territorio meridionale non integrato politicamente nel *Regnum* fondato da Ruggero II. Benché il dato, ovviamente, sia stato sempre universalmente noto, in realtà non si è andati spesso molto al di là della sua pura e semplice constatazione, probabilmente anche a causa del peso della ricca tradizione storiografica locale, che a parte le settecentesche *Memorie storiche* di Stefano Borgia<sup>5</sup>, forse non a torto considerate la migliore sintesi di storia beneventana tuttora esistente, ha frequentemente oscillato "fra due poli: quello della prospettiva del frammento e quello della costruzione di luoghi comuni"<sup>6</sup>. E uno dei luoghi comuni più radicati, elaborato dagli storici locali e accolto quasi inconsapevolmente da buona parte della storiografia "alta", è stato quello che in sostanza ha considerato la sovranità pontificia su Benevento sempre alla stregua di quella esercitata dai sovrani "napoletani" sul loro Regno. Un'equiparazione che in una certa misura, e non senza distinguo, può essere considerata valida, se non a partire dall' incisivo intervento riorganizzatore del cardinale Albornoz negli anni 1353-1367<sup>7</sup>, sicuramente dalla fine del Medioevo o dagli inizi dell'Età moderna, quando i processi di accentramento politico e di razionalizzazione dell'apparato burocratico e fiscale che allora si avviarono nelle terre della Chiesa

---

<sup>4</sup> Cfr., tra gli altri, Siegmund, *Die Stadt Benevent*, cit.

<sup>5</sup> S. Borgia, *Memorie storiche della pontificia città di Benevento*, 3 voll., Salomoni, Roma 1763-1769 (rist. anast. Forni, Bologna 1968).

<sup>6</sup> A. Musi, *Benevento tra medioevo ed età moderna*, Piero Lacaita Editore, Manduria 2004, p. 8.

<sup>7</sup> E. Duprè Theseider, *Albornoz, Egidio de*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, II, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1960, pp. 45-53; P. Colliva, *Il Cardinale Albornoz. Lo Stato della Chiesa. Le Constitutiones Aegidianae*, Real Collegio de España, Bologna 1977; D. Waley, "Lo stato papale dal periodo feudale a Martino V", in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, VII/2, *Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale: Lazio, Umbria e Marche*, Lucca, Utet, Torino 1987, pp. 231-320, in partic. pp. 293-299.

mostrano tratti comuni e convergenti con fenomeni simili riscontrabili nell'Italia di tradizione monarchica e altrove<sup>8</sup>.

Per il periodo precedente la situazione era invece ben diversa. Se infatti va ricordato che oggi vari studiosi, a differenza del passato, non guardano più anacronisticamente alla monarchia normanno-sveva come a una realtà "assolutistica" *ante litteram*<sup>9</sup>, è pur vero, d'altro canto, che il peso, l'incidenza e la stabilità del dominio che il papato riuscì a imporre sul mosaico di poteri locali (signorie territoriali e comuni) rientranti nella sua sfera d'influenza si collocano a lungo ad un gradino oggettivamente più basso in termini, per così dire, di "statualità", rispetto alle esperienze regnicole<sup>10</sup>. Sia che ciò derivasse da reale debolezza del potere pontificio e delle sue strutture amministrative, sia che, invece, si voglia leggere l'azione dei papi come frutto di duttile pragmatismo volto a non ostacolare lo sviluppo delle libertà comunali dei centri urbani che accettavano di riconoscerne l'autorità<sup>11</sup>, appare in ogni caso difficilmente contestabile che almeno fino alla metà del Trecento l'interlocutore istituzionale dei Beneventani fosse molto più "dialogante" e sensibile alle istanze provenienti dal basso, rispetto a quello con cui dovevano fare i conti le altre città meridionali.

La complessità delle relazioni su cui si basava, soprattutto in determinati momenti, il legame di subordinazione tra la comunità in esame e il papa è illustrata bene da una singolare vicenda che vide protagonista Tommaso d'Aquino: non il santo dottore della Chiesa, ma un suo più anziano consanguineo, cugino in secondo grado di suo padre e dal 1220 fidato collaboratore di Federico II, che lo nominò conte di Acerra e poi Capitano e Gran Giustiziere della Puglia e della Terra di Lavoro<sup>12</sup>. Precedentemente il personaggio

---

<sup>8</sup> G. Tabacco, "Regimi politici e dinamiche sociali", in S. Gensini (a cura di), *Le Italie del tardo Medioevo*, Pacini, Pisa 1990, pp. 27-49, in partic. pp. 47-49; E.I. Mineo, "Alle origini dell'Italia di antico regime", in *Storia medievale*, Donzelli, Roma 1998, pp. 617-652, in partic. pp. 634-635; I. Lazzarini, *L'Italia degli Stati territoriali. Secoli XIII-XV*, Laterza, Roma-Bari 2003; Ead., *Stati regionali e stati monarchici*, in A. Barbero (dir.), *Storia d'Europa e del mediterraneo*, VIII, *Popoli, poteri e dinamiche*, Salerno, Roma 2006, pp. 741-770, in partic. pp. 741-744, 760-761.

<sup>9</sup> M. Caravale, *Ordinamenti giuridici dell'Europa medievale*, Il Mulino, Bologna 1994, pp. 276-282, 323-324, 353-361, 416-425; Id., *La monarchia meridionale. Istituzioni e dottrina giuridica dai Normanni ai Borboni*, Laterza, Roma-Bari 1998, in partic. pp. 71-200, 233-314.

<sup>10</sup> Su questi aspetti del funzionamento dello Stato pontificio cfr. D. Waley, *The papal state in the thirteenth century*, MacMillan, London 1961; Id., *Lo stato papale*, cit., pp. 231-320; S. Carocci, *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa (XII-XV sec.)*, Viella, Roma 2010.

<sup>11</sup> A. Lanconelli, "Autonomia comunali e potere centrale nel Lazio dei secoli XIII-XIV", in R. Dondarini (a cura di), *La libertà di decidere. Realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale del medioevo. Atti del convegno nazionale di studi (Cento, 6-7 maggio 1993)*, Comune di Cento, Cento 1995, pp. 84-101, qui p. 84.

<sup>12</sup> Vehse, *Benevento*, cit., p. 140; M. Maccarrone, *Studi su Innocenzo III*, Antenore, Padova 1972, pp. 165-219, in partic. pp. 168-170, 173-175. Su Tommaso d'Aquino cfr. E. Cuzzo, "Tommaso I

godeva già del favore del sovrano, con il quale, dopo essersi distinto insieme ad altri membri della famiglia nella difesa della loro città d'origine, Aquino, contro Ottone IV, era venuto in contatto nel 1212 a Gaeta, dove lo svevo, diretto in Germania, sbarcò il 21 marzo dello stesso anno<sup>13</sup>. Mancano notizie sulla vita di Tommaso nei mesi successivi a questa data, ma è noto che durante la lontananza di Federico dal Regno, nel contesto di una generale disorganizzazione amministrativa di quest'ultimo, le maggiori città del Mezzogiorno, come già durante la minorità del sovrano, seppero ritagliarsi significativi spazi di autonomia, pur continuando a muoversi nel quadro dell'ordinamento monarchico<sup>14</sup>. Si conoscono infatti, tra gli altri, i casi delle città pugliesi che stipularono accordi diretti con altre città marittime, come Ragusa, Venezia, Pisa, Marsiglia<sup>15</sup>, oppure quelli di Gaeta<sup>16</sup>, che si arrogò il privilegio di nominare i consoli, e di Napoli, che nel 1211 si ribellò al proprio arcivescovo, passando, forse, temporaneamente dalla parte di Ottone IV. Già nel 1207 aveva distrutto Cuma, da cui partivano continue scorrerie di ladri e masnadieri contro il capoluogo partenopeo<sup>17</sup>.

In questa delicata fase di relativa anarchia attraversata dalla monarchia sveva si colloca probabilmente il tentativo, riuscito, dei Beneventani di sottomettere alcuni centri limitrofi più o meno importanti, come Castelpoto, Montefusco e Montesarchio. Un'inchiesta sui confini dell'*enclave* condotta nel 1272 ci informa su questi avvenimenti, ma non consente di assegnarli con certezza al periodo prima del 1220 – come affermano alcuni dei testimoni ascoltati in quell'occasione – oppure – come affermano altri – al biennio 1228-1230, in concomitanza con la guerra tra papa Gregorio IX e Federico II, che vide inizialmente prevalere l'esercito pontificio<sup>18</sup>. La datazione più recente trova

---

d'Aquino, conte di Acerra", in *Federico II. Enciclopedia Fridericiana*, 3 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2005-08, II, pp. 837-839.

<sup>13</sup> Maccarrone, *Studi*, cit., p. 178.

<sup>14</sup> S. Tramontana, "La monarchia normanna e sveva", in G. Galasso (dir.), *Storia d'Italia*, III, *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, Utet, Torino 1994, pp. 435-810, in partic. pp. 661-662; G. Vitolo, "Il Mezzogiorno dai Normanni agli Aragonesi", in Id. e A. Musi, *Il Mezzogiorno prima della questione meridionale*, Le Monnier, Firenze 2004, pp. 1-105, in partic. pp. 20-21.

<sup>15</sup> Ivi, p. 21; G. Andenna, *Federico II e le città*, in P. Cordasco e F. Vallone (a cura di), *Un regno nell'impero. I caratteri del regno normanno nell'età sveva: persistenze e differenze (1194-1250). Atti delle diciottesime giornate normanno-sveve (Bari-Barletta-Dubrovnik, 14-17 ottobre 2008)*, Adda, Bari 2010, pp. 69-119, in partic. p. 84.

<sup>16</sup> G. Cherubini, *Gaeta*, in G. Musca (a cura di), *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo. Atti delle decime giornate normanno-sveve (Bari, 21-24 ottobre 1991)*, Dedalo, Bari 1993, pp. 246-268, in partic. pp. 260-261; Vitolo, *Il Mezzogiorno*, cit., p. 21.

<sup>17</sup> Ivi, pp. 27-28.

<sup>18</sup> Vehse, *Benevento*, cit., pp. 140-141; L. Maio, *Storia di Castelpoto (dalle origini al sec. XVII)*, Natan, Benevento 2012, pp. 66-70.

conferma anche in alcuni passi del cronista Riccardo di San Germano<sup>19</sup>, ma non è improbabile che già durante il soggiorno di Federico in Germania i *cives* dell'ex capitale longobarda si fossero spinti al di là delle frontiere del loro territorio. A parte la costante tensione, di cui essi diedero prova fino al pieno Seicento, rivolta ad ottenere con tutti i mezzi possibili un contado ben più ampio di quello racchiuso nei ristretti confini dell'*enclave*<sup>20</sup>, induce a ritenere plausibili le testimonianze che riportano agli anni anteriori al 1220 la conquista delle succitate località regnicole proprio la vicenda che vide protagonista l'omonimo parente del *Doctor communis*.

Al 1213 risale infatti una lettera di Innocenzo III indirizzata all'arcivescovo, ai giudici e ai consoli della città campana, concernente le condizioni chieste dal pontefice per il rilascio di Tommaso d'Aquino, che era stato catturato con alcuni compagni d'arme dai Beneventani<sup>21</sup>: un episodio, di cui per ora non si sa altro, ma che, secondo quanto si è detto, è da porre in relazione forse con l'espansionismo aggressivo di questi ultimi, o con un maldestro tentativo di Tommaso per recuperare alla giurisdizione regia quanto da loro usurpato, piuttosto che con un suo colpo di mano contro l'*enclave* pontificia<sup>22</sup>. Non è infatti un caso, probabilmente, che Innocenzo nella lettera in questione sottolinei ripetutamente la sua estraneità ai fatti.

Sui giudici e i consoli citati, sui quali si tornerà più avanti, basti dire per ora che essi, riuniti in due collegi di dodici membri ciascuno, costituivano il vertice dell'amministrazione cittadina, operando in un complesso rapporto di mutua assistenza e di condivisione del potere locale con il rettore pontificio, posto naturalmente ad un gradino più elevato nella gerarchia delle competenze<sup>23</sup>. L'inclusione tra i destinatari della lettera papale anche dell'arcivescovo, che nell'*inscriptio* prende il posto solitamente assegnato al rettore in questo tipo di documenti, può essere spiegata osservando che tale lettera, datata 30 agosto 1213, ricade cronologicamente in una lunga lacuna, che va dal 1206 al 1215, nella

---

<sup>19</sup> Ryccardus de Sancto Germano, *Chronica priora*, ed. A. Gaudenzi, Giannini, Napoli 1888 (Società Napoletana di Storia Patria. Monumenti Storici. Cronache, 1), pp. 49-164 (p. 131).

<sup>20</sup> G. Araldi, "Storiografia e costruzione dell'identità cittadina a Benevento tra medioevo ed età moderna", in G.M. Varanini (a cura di), *Storiografia e identità dei centri minori italiani tra la fine del medioevo e l'Ottocento. Atti del XIII Convegno di studi organizzato dal Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo (San Miniato, 31 maggio-2 giugno 2010)*, Firenze University Press, Firenze 2013, pp. 167-209, in partic. pp. 194-196). Sul rapporto tra città e contado nel Mezzogiorno cfr. G. Vitolo (a cura di), *Città e contado nel Mezzogiorno tra Medioevo ed Età moderna*, Laveglia, Salerno 2005.

<sup>21</sup> Maccarrone, *Studi*, cit., pp. 218-219. Cfr. anche *Regesta Pontificum Romanorum inde ab anno MCXCVIII post Christum natum ad annum MCCCIV*, ed. A. Potthast, 2 voll., Berolini, De Decker, 1874-75, I, n. 4801.

<sup>22</sup> Questa è l'ipotesi sostenuta da Maccarrone, *Studi*, cit., p. 179.

<sup>23</sup> Vehse, *Benevento*, cit., pp. 130-133; Siegmund, *Die Stadt Benevent*, cit., pp. 104-143.

cronotassi dell'ufficio rettorale oggi nota<sup>24</sup>. Data la scarsità di informazioni in proposito non è agevole fare supposizioni, ma è comunque possibile che all'epoca non ci fosse effettivamente nessun rettore in carica, ed è interessante rilevare che a ricoprire, almeno secondo il formulario cancelleresco, il ruolo di massimo rappresentante del papa in città fosse l'arcivescovo. Il capo della Chiesa beneventana, istituzione prestigiosa, che si voleva fondata da un discepolo di San Pietro, custode delle reliquie dell'apostolo Bartolomeo, vertice di una vastissima metropoli comprendente ben ventiquattro diocesi suffraganee agli inizi del Duecento<sup>25</sup>, fu infatti quasi sempre un elemento importante e attivo nel giuoco delle relazioni tra la città e il potere papale. Agendo con strategie e intenti variabili a seconda della loro personalità e delle circostanze del momento, gli arcivescovi giocarono spesso un ruolo ambiguo: da un lato fiancheggiatori o protettori dell'autonomia cittadina (si pensi al caso abbastanza noto dell'arcivescovo Giovanni da Castrocielo)<sup>26</sup>, dall'altro massimi garanti della soggezione della città al pontefice.

Tornando rapidamente all'esame della lettera, e rinunciando del tutto in questa sede ad un'analisi approfondita del linguaggio adoperato dal pontefice, occorre rilevare alcuni dati salienti. Innanzitutto il fatto che Innocenzo ricordi di aver già ripetutamente scritto ai suoi destinatari circa la vicenda in oggetto, senza che, evidentemente, i suoi *desiderata* fossero stati soddisfatti ("sepe vobis super hoc scripta nostra direximus, qualia pro tempore novimus expedire"). In secondo luogo va osservata la presa di distanza ufficiale del pontefice, ripetuta due volte nel testo, dagli eventi accaduti, che vanno addebitati solo all'iniziativa dei Beneventani. Infine, bisogna considerare l'oggetto specifico della sua richiesta. Dopo aver dato precisa rassicurazione sul fatto che non intendeva impedire la liberazione di Tommaso ("liberationem tamen ipsius [...] nolumus impedire")<sup>27</sup>, il papa afferma che a lui sarebbe stata cosa gradita se i Beneventani avessero indotto il prigioniero – evidentemente inserendo la cosa tra le clausole del suo

---

<sup>24</sup> L'arcivescovo allora in carica era Ruggero Sanseverino. Su di lui cfr. N. Kamp, *Kirche und Monarchie im staufischen Königreich Sizilien*, I, Wilhelm Fink, München 1973, pp. 203-208. Per la lacuna nella cronotassi dei rettori beneventani cfr. Siegmund, *Die Stadt Benevent*, cit., p. 348.

<sup>25</sup> Sulla Chiesa beneventana cfr. C. Lepore, *L'Église de Bénévent et la puissance publique: relations et conflits (des origines au XII<sup>e</sup> siècle)*, in T.F. Kelly (sous la direction de) *La cathédrale de Bénévent*, Ludion-Flammarion, Gand-Amsterdam 1999, pp. 45-65; Id., "Benevento. Antica e medievale", in S. Tanzarella (a cura di), *Dizionario storico delle diocesi della Campania*, L'epos, Palermo 2010, pp. 193-205, in partic. pp. 193, 197, 201.

<sup>26</sup> Sull'arcivescovo Castrocielo cfr. A. Mercantini, "Giovanni da Castrocielo", in *Dizionario biografico degli Italiani*, LV, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2001, pp. 767-768; G. Araldi, *Vita religiosa e dinamiche politico-sociali. Le congregazioni del clero a Benevento (secoli XII-XIV)*, Società Napoletana di Storia Patria, Napoli 2016, pp. 251-265.

<sup>27</sup> Maccarrone, *Studi*, cit., p. 218.

riscatto – a restituire il “modicum castrum quod dicitur Broccus”, il piccolo castello di Brocco, nel Lazio meridionale, che quello aveva ingiustamente occupato e che invece apparteneva legittimamente al fratello di Innocenzo, Riccardo<sup>28</sup>. In chiusura del documento, dopo aver esortato i suoi sudditi ad agire quali “viri providi et fideles”<sup>29</sup>, il pontefice li ammonisce a non lasciarsi ingannare da Tommaso, poiché – aggiunge sibillinamente – “quantum vobis valeat compositio inter vos et illum tractata sine nostro favore prodesse, vestra, sicut credimus, discretio non ignorat”<sup>30</sup>.

Quale che sia il valore da attribuire al *favor apostolicus*, preciso concetto giuridico oppure espressione più sfumata, equivalente a termini come *gratia* o *benevolentia*<sup>31</sup>, che Innocenzo minaccia di negare ad un’eventuale *compositio* dei Beneventani con Tommaso che ignorasse la sua richiesta, quel che conta sottolineare è la cautela con cui egli formula il suo intervento “potestativo”, nonché il generale atteggiamento di *laissez-faire* che traspare da tutto il suo discorso. Non importa se i Beneventani hanno catturato, forse ingiustamente, un importante cavaliere regnicolo, purché sia chiaro che il papa non ha parte alcuna nella vicenda e che la cattura non sia considerata come ritorsione per l’occupazione del castello appartenente a suo fratello; non importa quale tipo di accordo i Beneventani stipulino con il prigioniero per la sua liberazione, purché non dimentichino di fargli restituire il castello in questione.

Si è indugiato a lungo su questo documento, poiché esso offre uno spaccato eloquente della qualità delle relazioni politiche concretamente intercorrenti tra la comunità beneventana e il potere sovraordinato del pontefice: relazioni dal carattere elastico, “pattizio”, clientelare, molto più di quelle su cui si reggeva, di norma, il rapporto tra le altre città del Mezzogiorno e i sovrani normanno-svevi<sup>32</sup>.

Chiarito ciò, tuttavia, non si intende affatto ridurre semplicisticamente il discorso sugli ampi spazi di autonomia politica conseguiti dalla cittadinanza beneventana tra XI e XIII a quello sulla debolezza o meno del dominio papale in quella stessa fase storica. Neppure sarebbe sufficiente limitare l’analisi alle strategie di governo attuate da Innocenzo III: lo stesso pontefice che pochi anni prima della vicenda di cui si è detto, nel 1207, aveva confermato gli statuti di Benevento, già approvato dalle magistrature cittadine con l’assenso del rettore in

---

<sup>28</sup> Ivi, pp. 181-182.

<sup>29</sup> Sull’uso del concetto di *fidelitas* da parte di Innocenzo III cfr. Carocci, *Vassalli*, cit., pp. 81-97, 163.

<sup>30</sup> Maccarrone, *Studi*, cit., p. 218.

<sup>31</sup> Sulle interpretazioni del concetto di *favor apostolicus* cfr. Maccarrone, *Studi*, cit., p. 180.

<sup>32</sup> Carocci, *Vassalli*, cit., pp. 11-17. Su questi aspetti del funzionamento degli stati tra tardo Medioevo ed Età moderna cfr. *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera, Il Mulino, Bologna 1994; Lazzarini, *L’Italia*, cit.

carica, nel 1203<sup>33</sup>, e che amava citare nelle sue lettere ai sudditi delle terre della Chiesa un versetto del Vangelo di Matteo (“iugum meum suave est et onus meum leve”)<sup>34</sup>, allo scopo di rimarcare il carattere non dispotico e non oppressivo del governo pontificio<sup>35</sup>.

L’“anomalia” beneventana nel contesto del Mezzogiorno bassomedievale, della quale proprio gli statuti cittadini del 1203 sono una delle testimonianze più vistose, non è infatti riconducibile né solo alla diversa natura del potere a cui la città era soggetta né solo al mutevole giuoco delle relazioni diplomatiche tra papato e sovrani meridionali, che spingeva talvolta il primo a favorire particolarmente, per ragioni di convenienza politica, la comunità urbana. Tali fattori furono indubbiamente dotati di una loro corposa realtà, e in alcune circostanze si rivelarono particolarmente incisivi. Ma non si spiegherebbe il diverso destino di Benevento rispetto alle altre realtà urbane meridionali, se non si adottasse anche una prospettiva “dal basso” nello studio dei suoi sviluppi istituzionali, ricostruendo i lineamenti peculiari della struttura economica e della società cittadine.

Spostandoci su questo terreno, appare metodologicamente opportuno affrontare, anche nel caso beneventano,

la questione dell’impatto che ebbe a livello locale la sovrapposizione di un potere centrale, prendendo in esame le conseguenze che questo fatto fece registrare [...] non solo riguardo l’evoluzione dell’autonomia politica, ma anche nella costruzione delle gerarchie sociali, nella formazione del ceto politico, nelle lotte tra partiti, nello sviluppo della vita economica e nelle espressioni della cultura.<sup>36</sup>

Per Benevento tutto ciò comporta in primo luogo la tematizzazione del nesso continuità-frattura in rapporto al passaggio politico fondamentale nella storia cittadina del periodo qui in esame: la sostituzione del potere del principe longobardo con quello, almeno teoricamente della stessa natura, del pontefice romano. Il che significa in altri termini interrogarsi su una serie di quesiti di importanza cruciale: qual era la fisionomia istituzionale della città e quale la composizione del suo corpo sociale nei decenni centrali dell’XI secolo, quando attraverso una serie di passaggi si consumava la vicenda del principato longobardo e si realizzava l’incorporazione di Benevento nei domini temporali

---

<sup>33</sup> La più recente edizione degli statuti di Benevento è in C. Lepore, *Gli statuti del 1203. Coscienza civica e albori del diritto municipale in Benevento*, Eurocomp, Napoli 2000, 2001.

<sup>34</sup> Mt 11, 30.

<sup>35</sup> E. Petrucci, “Innocenzo III e i comuni dello Stato della Chiesa. Il potere centrale”, in *Società e istituzioni dell’Italia comunale: l’esempio di Perugia (secoli XII-XIV). Congresso storico internazionale (Perugia, 6-9 novembre 1985)*, 2 voll., Deputazione di storia patria per l’Umbria, Perugia 1988, I, p. 91; Carocci, *Vassalli*, cit., p. 30.

<sup>36</sup> Lanconelli, *Autonomie comunali*, cit., p. 85.

della Chiesa? Quali soggetti sociali e politici guidarono la transizione? Quale fu la sorte dei ceti dirigenti longobardi dopo il cambio di regime? Quale l'atteggiamento del papato nei loro confronti? Su questi temi, e su altri non meno importanti, non è possibile soffermarsi approfonditamente in questa sede. Basterà, tuttavia, sottolineare almeno alcuni elementi fondamentali.

In un passo del *Constitutum* stipulato nel 1073 tra Gregorio VII e l'ultimo principe Landolfo VI, al sovrano longobardo, di fatto ridotto al rango di semplice funzionario amovibile *ad nutum*, fu proibito, tra molte altre cose, di "in aliquo minuere publicam rem Beneventanam"<sup>37</sup>. È possibile che in questo, come in altri casi più tardi presenti nelle fonti meridionali, l'espressione *res publica* sia sinonimo di *universitas*, il termine con cui nel Mezzogiorno medievale abitualmente si denominava la collettività organizzata dei *cives*<sup>38</sup>. Il che potrebbe far pensare che già nell'XI secolo, quando si realizzò l'integrazione di Benevento nei domini papali, la comunità cittadina fosse strutturata in una qualche forma istituzionale riconosciuta, fosse cioè un ente dotato di personalità giuridica e non una massa amorfa di popolazione<sup>39</sup>.

Più importante ancora è rilevare un altro dato: la continuità, durante il primo secolo e mezzo della dominazione pontificia, del *Sacrum Palatium* principesco. Non si tratta solo della continuità materiale dell'edificio, che fu poi distrutto da Federico II nel 1250 insieme a gran parte della città<sup>40</sup>, ma anche e soprattutto della sua continuità quale simbolo del potere; come istituzione depositaria sin dall'alto medioevo di una chiara e mai smarrita nozione giuridico-politica del *publicum*<sup>41</sup>, e, ancora, come luogo di trasmissione di conoscenze giuridiche e di pratiche di gestione della vita politica, maturate dai soggetti che operavano in stretto rapporto con i principi.

Sugli apparati di governo dell'ultima età longobarda e la loro sorte nei primi decenni della dominazione pontificia esistono alcune valide ricerche, alle quali si rimanda, benché, a mio giudizio, l'argomento sia suscettibile ancora di ulteriori

---

<sup>37</sup> *Das Register Gregors VII*, hrsg. v. Erich Caspar, Wiedmannsche Buchhandlung Berlin 1920, p. 30.

<sup>38</sup> G. Vitolo, *L'Italia delle altre città. Un'immagine del Mezzogiorno medievale*, Liguori, Napoli 2014, pp. 62-66.

<sup>39</sup> C. Lepore, R. Valli, *L'Adventus di S. Nicola in Benevento*, in «Studi beneventani», 7 (1998), pp. 3-118, in partic. p. 15. Sulla questione occorrerà tuttavia ritornare approfonditamente in futuro.

<sup>40</sup> D. Siegmund, C. Gallotti, *Sacrum Palatium Beneventanum. Le rovine nell'anno 1272*, in «Archivio Storico del Sannio», XX (2015), pp. 105-126.

<sup>41</sup> M. Del Treppo, "Medioevo e Mezzogiorno: appunti per un bilancio storiografico, proposte per un'interpretazione", in G. Rossetti (a cura di), *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, Il Mulino, Bologna 1977, pp. 249-283, in partic. pp. 265-268.

approfondimenti<sup>42</sup>. Ai nostri fini è importante rilevare invece la situazione quale appare agli inizi del XII secolo, quando il *Sacrum Palatium* è divenuto la sede stabile del rettore, che dal tempo di Pasquale II è un forestiero nominato dal papa e non più, come avveniva in precedenza, un beneventano scelto dai suoi concittadini<sup>43</sup>: cosa che aveva portato alla costituzione di una signoria di fatto sulla città da parte di Dacomario, titolare inizialmente del *munus* rettorale congiuntamente al collega Stefano Sculdascio, poi defunto o estromesso dai giochi<sup>44</sup>.

Accanto al rettore, dotato di una sfera di competenza a lungo mal definita e che mediamente restava in carica non più di un anno e mezzo, opera nel palazzo un collegio di giudici (in origine sei, poi in seguito dodici), che costituisce uno dei principali assi portanti, forse il principale in assoluto, del sistema di potere beneventano, ed intorno al quale ruotano a lungo sia gli equilibri politici all'interno della città sia la trama delle relazioni tra questa e il papato<sup>45</sup>. Tali giudici, la cui figura era andata progressivamente emergendo durante la fase finale del principato, presentano infatti non pochi aspetti degni di attenzione. In primo luogo essi sono tutti, senza eccezione, di provenienza locale, appartenendo peraltro a famiglie che, nei casi in cui è stato possibile accertarlo, già da tempo si trovavano ai vertici della società cittadina. Dotati di un'ampia cultura giuridica, legata alla piena conoscenza sia del diritto romano sia di quello longobardo, hanno inoltre delle competenze molto ampie, nell'ambito della giustizia civile e di quella penale, quest'ultima amministrata però in collaborazione con i consoli e il rettore. Inoltre, occorre sottolineare, risultano gli indiscussi protagonisti del processo di produzione dei documenti privati a partire dalla metà del XII secolo,

---

<sup>42</sup> Vehse, *Benevento*, cit., pp. 47-68; S. Palmieri, *Aristocrazia e amministrazione palatina nella Benevento longobarda dell'XI sec.*, in «Annali dell'Istituto Italiano per gli studi storici», XII (1991/1994), pp. 439-456; Siegmund, *Die Stadt Benevent*, cit., pp. 31-38, 73-104.

<sup>43</sup> Vehse, *Benevento*, cit., pp. 69-78; Siegmund, *Die Stadt Benevent*, cit., pp. 113-119.

<sup>44</sup> R. Huls, "Dacomario", in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXXI, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1985, pp. 580-581; Vehse, *Benevento*, cit., pp. 57-68; Siegmund, *Die Stadt Benevent*, cit., pp. 40-42, 108-113.

<sup>45</sup> Su tutto quello che si dirà di qui in avanti sui giudici beneventani cfr. Vehse, *Benevento*, cit., pp. 130-133; Siegmund, *Die Stadt Benevent*, cit., pp. 104-143; H. Taviani-Carozzi, "La chronique urbaine, le notaire et le juge: l'exemple de Falcone de Bénévent (XII<sup>e</sup> siècle)", in C. Carozzi et H. Taviani-Carozzi (sous la direction de), *Le médiéviste devant ses sources. Questions et méthodes*, Publications de l'Université de Provence, Aix-en-Provence 2004, pp. 287-312, in partic. pp. 304-308; V. Matera, *Notai e giudici a Benevento nei secoli XI e XII*, in G. De Gregorio e M. Galante (a cura di), *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Fisciano-Salerno, 28-30 settembre 2009)*, Cisam, Spoleto 2012, pp. 337-357; Araldi, *Vita religiosa*, cit., pp. 33, 158-159, 199-202. Sull'argomento, tuttavia, si veda soprattutto Id., *Giudici e cultura giuridica a Benevento tra XII e XIII secolo*, in «Studi storici», 58 (2017), pp. 655-688 (in corso di stampa).

quando a Benevento si afferma progressivamente una nuova tipologia documentaria, che presenta forti punti di contatto con l'*instrumentum publicum*: lo *scriptum memoriae*<sup>46</sup>. Nelle carte di questo tipo, parallelamente alla scomparsa delle sottoscrizioni testimoniali, emerge in primo piano proprio la figura del giudice, il quale, come ha osservato Vittorio De Donato, non si limita più ad agire solo in veste di sottoscrittore e autenticatore del contratto – come avveniva da tempo nei territori del Mezzogiorno longobardo –, ma assume il ruolo di vero e proprio promotore della documentazione<sup>47</sup>: riceve la *rogatio* dalle parti, compare come il soggetto del dettato diplomatico, descrivendo il negozio e presentando gli attori in terza persona, e poi in conclusione ordina di redigere materialmente l'atto al notaio, che opera in veste di mero scrivano<sup>48</sup>.

Oltre a tutto ciò, i giudici beneventani – come notato già a suo tempo da Stefano Borgia –<sup>49</sup> svolgono un ruolo politico importante, cosa che spiega la loro menzione nell'*inscriptio* dei documenti papali, al secondo posto dopo il rettore, o, in assenza di questo, dopo l'arcivescovo, come si è visto<sup>50</sup>. Fungono, infatti, in più occasioni come ambasciatori della città presso il papa o i normanni, giurano accordi diplomatici con questi ultimi a nome e per conto della città e in qualche circostanza ne trattano la resa<sup>51</sup>. E non va dimenticato infine il risalto che assumono nel cerimoniale seguito in occasione dell'ingresso di Callisto II in Benevento nel 1120. Secondo il racconto di Falcone, egli stesso un giudice ed autore dell'unica vera e propria cronaca cittadina prodotta nel Mezzogiorno in questa fase storica<sup>52</sup>, furono proprio quattro giudici beneventani a scortare il

---

<sup>46</sup> V. De Donato, *Introduzione*, in A. Ciaralli, V. De Donato, V. Matera (a cura di), *Le più antiche carte del capitolo della cattedrale di Benevento*, Istituto storico italiano per il medio evo, Roma 2002, pp. XXXIV-XXXVI; Araldi, *Vita religiosa*, cit., pp. 46-52, 60.

<sup>47</sup> De Donato, *Introduzione*, cit., p. XXXV.

<sup>48</sup> Sui fenomeni analoghi riscontrabili nei documenti salernitani vedi P. Delogu, "La giustizia nell'Italia meridionale longobarda", in *La giustizia nell'alto Medioevo (secoli IX-XI)*, 2 voll., Cisam, Spoleto 1997, I, pp. 257-308, in partic. pp. 305-306; M. Galante, "Il giudice a Salerno in età normanna", in P. Delogu e P. Peduto (a cura di), *Salerno nel XII secolo. Istituzioni, società, cultura. Atti del convegno internazionale (Raito di Vietri sul Mare, 16-20 giugno 1999)*, Centro Studi Salernitani "Raffaele Guariglia", Salerno 2004, pp. 46-60.

<sup>49</sup> Borgia, *Memorie storiche*, cit., II, p. 107.

<sup>50</sup> Vehse, *Benevento*, cit., p. 131; Maccarrone, *Studi*, cit., p. 218.

<sup>51</sup> Falcone di Benevento, *Chronicon Beneventanum. Città e feudi nell'Italia dei Normanni*, a cura di E. D'Angelo, Sismel-Edizioni del Galluzzo, Firenze 1998, pp. 5-7, 127-129, 180-181, 192-193, 196-197, 200-201.

<sup>52</sup> G. Vitolo, *Tra Napoli e Salerno. La costruzione dell'identità cittadina nel Mezzogiorno medievale*, Carlone, Salerno 2001, pp. 76-77; Falcone di Benevento, *Chronicon Beneventanum*, cit., p. XLII; E. D'Angelo, *Storiografi e cronologi latini del Mezzogiorno normanno-svevo*, Liguori, Napoli 2003, pp. 36-38. M. Zabbia, *Écriture historique et culture documentaire. La chronique de Falcone Beneventano (première moitié du XII<sup>e</sup> siècle)*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», 159 (2001), pp. 369-388, in partic. pp. 369-371; Taviani-Carozzi, *La chronique urbaine*, cit., pp. 287-289.

pontefice nell'ultimo tratto del suo percorso *intra moenia*, che lo condusse dalla cattedrale al *Sacrum Palatium*, dove prese alloggio<sup>53</sup>.

Tralasciando il tema della formazione culturale dei giudici in esame e quello, strettamente connesso, della probabile esistenza di una vera e propria scuola giuridica attiva nel *Palatium*<sup>54</sup>, è necessario, concludendo su questo punto, sottolineare altri due aspetti. Innanzitutto la durata della carica, che a Benevento era vitalizia e non temporanea come invece abitualmente avveniva altrove. In secondo luogo il fatto che tale carica risulta in molti casi ricoperta da membri delle stesse famiglie che si succedono per varie generazioni<sup>55</sup>: nonostante il fatto – si badi – che la nomina a giudice cittadino spettasse di diritto al papa<sup>56</sup>.

Tirando le somme di tutto quello che si è detto, mi pare che non si vada lontano dal vero se si afferma che fino alla prima metà del XIII secolo, prima che Federico II smantellasse *a fundamentis* il Palazzo che fu già di Arechi II, segnando una cesura nella storia di Benevento, il collegio dei giudici cittadini abbia rappresentato una ristretta e potente oligarchia di potere, con un saldissimo radicamento nella società urbana, grazie alla convergenza di una serie di fattori: antiche tradizioni di preminenza familiare, importanza e ampiezza delle competenze e del ruolo svolti, preparazione culturale e, non ultimo, consistenza della ricchezza materiale. Basti ricordare, per avere almeno un'idea di quest'aspetto niente affatto secondario, l'acquisto di alcune case con una torre per la somma di ben 76 once d'oro compiuto nel 1223 dal celebre giurista Roffredo Epifanio<sup>57</sup>, una volta ritornato nella città natale dopo essere stato nominato giudice della stessa da Onorio III<sup>58</sup>, e la *domus cum turri* di cui era proprietario il giudice Canturberio, il quale, tra molte altre cose, lasciò in eredità al figlio Sadutto, anch'egli giudice nonché docente presso l'ateneo napoletano, il suo *Corpus iuris civilis* in quattro volumi, del valore di trenta once d'oro<sup>59</sup>.

---

<sup>53</sup> Falcone di Benevento, *Chronicon Beneventanum*, cit., pp. 56-57.

<sup>54</sup> Su questi temi cfr. soprattutto Araldi, *Giudici e cultura giuridica*, cit.

<sup>55</sup> Araldi, *Vita religiosa*, cit., pp. 158, 200-201; Id., *Giudici e cultura giuridica*, cit., pp. 657-675.

<sup>56</sup> Falcone di Benevento, *Chronicon Beneventanum*, cit., pp. 148-149; Lepore, *Gli statuti*, cit., pp. 22-23; Vehse, *Benevento*, cit., pp. 126, 132; Araldi, *Giudici e cultura giuridica*, cit., pp. 661-663.

<sup>57</sup> G. Ferretti, *Roffredo Epifanio da Benevento*, in «Studi medievali», III (1908-1911), pp. 230-287, in partic. pp. 279-280; G. Mongelli (a cura di), *Abbazia di Montevergine. Il regesto delle pergamene*, II, Ist. Poligraf. dello Stato, Roma 1957, nr. 1502. Sulla biografia di Roffredo Epifanio cfr. anche E. Cortese, "Roffredo Epifani (Epifanius, Epifanides) da Benevento", in I. Birocchi, E. Cortese, A. Martone (a cura di), *Dizionario Biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, 2 voll., Il Mulino, Bologna 2013, II, pp. 1712-1715; M. Giansante, "Roffredo da Benevento", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXVIII, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2017, pp. 119-122.

<sup>58</sup> Ferretti, *Roffredo Epifanio*, cit., p. 247.

<sup>59</sup> Araldi, *Vita religiosa*, cit., pp. 170, 319. Su Sadutto e il padre cfr. Id., *Sadutto di Canturberio: un giudice e giurista tra la Benevento pontificia e la Napoli di Federico II*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXXXV, 2017 (in corso di stampa).

Se si tiene conto di quanto si è appena detto, a cui molto altro si potrebbe aggiungere, e si ricorda il fatto che il rettore pontificio, pur essendo gerarchicamente superiore ai giudici locali, restava però in carica al massimo uno o due anni<sup>60</sup>, è facile ricavare un'immagine abbastanza realistica dei rapporti di forza all'interno della città. Tutto ciò, occorre ancora rimarcare, in una fase storica in cui, da un lato, il papato si trovava sprovvisto di efficaci strumenti d'intervento politico-militare per incidere nella vita delle comunità soggette, e dall'altro Benevento rivestiva un'importanza chiave nei rapporti diplomatici tra la Santa Sede e i sovrani normanno-svevi. Conservare la fedeltà dell'ex capitale longobarda fu dunque a lungo un obiettivo primario per i pontefici di Roma ed è facile congetturare che a tale scopo essi abbiano instaurato una relazione di stretta e reciproca collaborazione con le famiglie dell'élite locale raccolta intorno al *Palatium*, delle quali si garantivano l'appoggio utilizzando accortamente la "leva" rappresentata dall'accesso alla più importante carica politico-amministrativa cittadina. In quest'ottica, a mio giudizio, si può anche comprendere la curiosa anomalia, la strana "dissociazione" per così dire, incarnata dalla figura di Falcone Beneventano. Egli fu infatti l'unico cronista cittadino del Mezzogiorno, tra l'altro cronologicamente precedente rispetto a Caffaro, totalmente imbevuto di spirito municipale ma contrario alla *communitas Beneventana*, che fu, come informa lui stesso, un tentativo riuscito di dar vita al comune, durato tuttavia solo nel biennio 1128-1130, prima di essere soffocato dall'azione intrapresa dal papa<sup>61</sup>. Falcone, come si è detto, era un giudice, e per giunta lo *scriba* del *Sacrum Palatium*, cioè, probabilmente, il cancelliere dello stesso, cosa che, se verificata, consentirebbe per inciso di sciogliere ogni dubbio sulla natura pubblica e ufficiale del suo testo<sup>62</sup>. Da notaio qual era, egli è diventato giudice con il consenso del rettore e soprattutto per volontà del papa, sicché sono comprensibilissime la sua costante devozione alla Chiesa e la sua dura avversione per il rivoluzionario organismo comunale beneventano, il quale minacciava di sovvertire il sistema di potere che gli aveva consentito di affermarsi e percorrere una brillante carriera professionale.

---

<sup>60</sup> Siegmund, *Die Stadt Benevent*, cit., pp. 325-372.

<sup>61</sup> L'opera di Falcone fu interrotta nel 1140 o nel 1144, possibile data della sua morte (cfr. Falcone di Benevento, *Chronicon Beneventanum*, cit., pp. VIII, XI), mentre Caffaro presentò i suoi *Annali* al Consiglio del Comune di Genova nel 1152: G. Petti Balbi, "Caffaro", in *Dizionario biografico degli Italiani*, XVI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1973, pp. 256-260. Sulla *communitas Beneventana* cfr. Falcone di Benevento, *Chronicon Beneventanum*, cit., pp. 104-105, 108-111; Vehse, *Benevento*, cit., pp. 79-92; Siegmund, *Die Stadt Benevent*, cit., pp. 113-119, 174-182.

<sup>62</sup> Taviani-Carozzi, *La chronique urbaine*, cit., p. 293. Sul significato del termine *scriba* in questo periodo si veda anche C. Paoli, *Diplomatica*, a cura di G.C. Bascapè, Le lettere, Firenze 1987, p. 97; A. Pratesi, "La documentazione comunale", in Id., *Tra carte e notai. Saggi di diplomazia dal 1951 al 1991*, Società romana di Storia patria, Roma 1992, pp. 49-63, in partic. p. 56.

Per quanto importantissima, come si è cercato di dimostrare, e ancora tutta in gran parte da studiare, la “vita del Palazzo”, se mi è consentito usare una nota metafora di Pier Paolo Pasolini, non esaurisce affatto la ricca e multiforme complessità della vita cittadina<sup>63</sup>. Una ricerca che si limitasse a indagare la relazione dialettica tra il vertice del potere locale e quello del potere centrale, relazione mediata, e talvolta disturbata, dal rettore e dall’arcivescovo, finirebbe pertanto per essere se non proprio una “cronaca dal Palazzo”, per usare la stessa immagine pasoliniana, certamente una ricostruzione del tutto parziale della storia beneventana, priva della possibilità, ad esempio, di cogliere la genesi e il senso degli statuti del 1203.

I secoli in cui si afferma il ceto dei giudici di cui si è detto, ai quali sono spesso da ricollegare per formazione culturale e origini familiari non pochi dei maestri di diritto beneventani attivi allora in varie università italiane<sup>64</sup>, sono infatti gli stessi in cui l’intera compagine della collettività cittadina è in grande e vitale fermento. Lo dimostrano bene, tra molti altri dati su cui purtroppo non si può indugiare, alcuni vistosi cambiamenti del paesaggio urbano.

Nel 1112 furono infatti avviati i lavori per la costruzione dell’imponente basilica di S. Bartolomeo, destinata ad accogliere le reliquie dell’apostolo di Cana custodite a Benevento sin dall’alto medioevo e meta di significativi flussi di pellegrinaggio<sup>65</sup>. Due anni dopo fu ampliata la cattedrale da tre a cinque navate<sup>66</sup>. Alla metà del secolo furono poste in opera le porte di bronzo di entrambi gli edifici e all’incirca nello stesso periodo fu realizzato il chiostro dell’abbazia di S. Sofia, che contiene il più vasto insieme di scultura romanica della Campania<sup>67</sup>. Nella prima metà del Duecento si colloca la costruzione dei conventi dei

---

<sup>63</sup> P.P. Pasolini, *Lettere luterane*, Einaudi, Torino 1976, pp. 92-98.

<sup>64</sup> Araldi, *Giudici e cultura giuridica*, cit., pp. 673-688.

<sup>65</sup> O. Bertolini, *Gli Annales Beneventani*, in «Buletino dell’Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano», 42 (1923), pp. 1-163, in partic. p. 155; Falcone di Benevento, *Chronicon Beneventanum*, cit., p. 4. Sulla basilica di S. Bartolomeo cfr. F. Bove, “Le sedi monumentali beneventane delle reliquie di san Bartolomeo”, in *Tre apostoli una regione*, De Mauro, Cava de’ Tirreni 2000, pp. 53-79; S. Carella, *Architecture religieuse haut-médiévale en Italie méridionale: la diocèse de Bénévent*, Brepols, Thurnout 2011, pp. 31-33.

<sup>66</sup> Falcone di Benevento, *Chronicon Beneventanum*, cit., pp. 30-31. Sulla cattedrale cfr. M. Rotili, *Benevento: la cattedrale e la città nel XII secolo*, in «Romanobarbarica», 19 (2006-2009), pp. 363-390.

<sup>67</sup> F. Abbate, *Storia dell’arte meridionale. Dai longobardi agli svevi*, Donzelli, Roma 1997, p. 182. Sulla porta della cattedrale cfr. S. Angelucci, *Il restauro della Porta del Duomo di Benevento*, Auxiliatrix, Benevento 2005; su quella di S. Bartolomeo cfr. H. Bloch, *Monte Cassino in the Middle Ages*, 3 voll., Edizioni di storia e letteratura, Roma 1986, I, pp. 567-570.

Francescani e dei Domenicani, a cui in seguito si aggiunsero gli Agostiniani, attestati con sicurezza già nel 1288, e in epoca più tarda anche i Carmelitani<sup>68</sup>.

Il dato più significativo e per certi versi sconvolgente che connota il paesaggio urbano beneventano nei secoli centrali del medioevo, a parte la consistente diffusione di torri e case-torri, di cui si è già dato qualche esempio, è però un altro. Si tratta della costruzione di oltre novanta chiese parrocchiali.

Su questo tema e le sue molteplici implicazioni ho già avuto occasione di soffermarmi recentemente, in un lavoro dedicato alle congregazioni del clero di Benevento<sup>69</sup>. In questa sede, tralasciando altri aspetti, è necessario tuttavia rimarcare con forza l'elemento principale che è alla base della vistosissima moltiplicazione dei luoghi di culto urbani soprattutto tra la fine dell'XI e la prima metà del XII secolo, e che, a mio avviso, costituisce il principale fattore di cambiamento e trasformazione del tessuto sociale: l'intensissimo inurbamento di cui la città fu oggetto in questo arco cronologico e in misura minore nei periodi successivi<sup>70</sup>.

A parte gli Ebrei, la cui comunità, sicuramente presente già in età altomedievale, appare in crescita costante per tutto il Millecento, fino a contare duecento individui alla fine del secolo, secondo le stime del viaggiatore spagnolo Beniamino da Tudela<sup>71</sup>, a Benevento è attestata infatti una comunità di calabro-greci, sopravvissuta fino alle soglie dell'Età moderna, e soprattutto una fiorente, numerosa e ben organizzata colonia di Amalfitani, insediata con le proprie botteghe nel cuore commerciale della città, la *platea recta*. A ciò si aggiunga, a parte il flusso di immigrati dalle campagne e dai centri minori circostanti, l'inurbamento cospicuo di elementi di provenienza pugliese, che occupano prevalentemente le aree della cosiddetta *Civitas Nova*, il settore urbano nato dall'ampliamento del circuito murario decretato a suo tempo da Arechi II, e del suburbio di Porta Rufina, che nei secoli qui in esame conosce un vistoso ampliamento<sup>72</sup>.

---

<sup>68</sup> L. Pellegrini, «Che sono queste novità?». *Le religiones novae in Italia meridionale (secoli XIII e XIV)*, Liguori, Napoli 2000, pp. 79, 106, 114-116, 119, 129-131, 139. Su Agostiniani e Carmelitani si veda inoltre Araldi, *Vita religiosa*, cit. p. 151.

<sup>69</sup> *Ibidem*.

<sup>70</sup> Per tutto quanto di qui in avanti si dirà sull'inurbamento a Benevento cfr. *ivi*, pp. 25-42, 158, 162-164, 168, 174-175, 178-183.

<sup>71</sup> Binyamin da Tudela, *Itinerario (Sefer massa'ot)*, a cura di G. Busi, Rimini, Luise, 1988, p. 22. Sugli Ebrei di Benevento cfr. C. Colafemmina, "Gli ebrei in Benevento", in *Italia Judaica. Gli ebrei nello Stato pontificio fino al Ghetto (1555). Atti del VI Congresso internazionale (Tel Aviv, 18-22 giugno 1995)*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma 1998, pp. 204-227.

<sup>72</sup> Sulla *Civitas Nova*, cfr. M. Rotili, *Benevento romana e longobarda. L'immagine urbana*, La Buona Stampa, Ercolano 1986, pp. 83-84. Sul suburbio di Porta Rufina, cfr. Araldi, *Vita religiosa*, cit., pp. 284-285.

Il grosso dei trasferimenti si deve tuttavia ad un'altra componente "etnica". Senza dimenticare i Troiani che con mogli e figli si trasferirono a Benevento dopo la distruzione della loro città da parte di Ruggero II nel 1133<sup>73</sup>, furono infatti le famiglie dell'aristocrazia longobarda del Principato di Benevento e di quello di Capua, tra cui i discendenti degli stessi principi capuani, che, a mano a mano che la sempre più insostenibile pressione normanna li estrometteva dalle loro contee e dai loro possedimenti, si riversarono in massa nella piccola *enclave* papalina rimasta indipendente. Quello che emerge dalla documentazione è dunque in buona sostanza l'esistenza di un fenomeno definibile forse come "inurbamento forzoso", dalle dimensioni inusitate, che andò a sommarsi alle capacità attrattive che Benevento da sempre aveva avuto. La città infatti, che, come ha sottolineato Giuseppe Galasso, si configurava come l'"unico centro urbano di rispettabili dimensioni e di consolidata vocazione cittadina fra l'area campana e quella pugliese"<sup>74</sup>, sorge alla confluenza di due fiumi e alla convergenza della principali vie di comunicazione terrestri del Mezzogiorno peninsulare; era stata per cinque secoli quasi ininterrottamente "capitale di Stato"<sup>75</sup>; era *caput* di una estesissima metropoli e meta internazionale di pellegrinaggio, come si è già detto; tra XI e XIII secolo ospitò ben dodici papi, alcuni dei quali vi soggiornarono a lungo, come Alessandro III, che vi rimase stabilmente per tre anni<sup>76</sup>; era sede – di sicuro dagli inizi del XV secolo – di quattro fiere annuali, delle quali la principale, quella di San Bartolomeo, sicuramente già attiva nei secoli precedenti<sup>77</sup>.

Stimolato dall'insieme di fattori appena riepilogati, ma soprattutto indotto dalla conquista normanna nonché – occorre sottolineare – dalle opportunità di affermazione sociale e politica che la peculiare fisionomia istituzionale della città offriva, il massiccio inurbamento di cui Benevento fu oggetto ebbe ripercussioni vistosissime in tutti i campi. Ma innanzitutto generò una crescita quantitativa, che bisogna presumere considerevole, della popolazione urbana.

Avanzare stime precise sulla consistenza di quest'ultima appare naturalmente azzardato, data la mancanza di fonti suscettibili di trattamenti di tipo statistico<sup>78</sup>. Il numero elevatissimo di parrocchie attestate, per quanto effetto

---

<sup>73</sup> Falcone di Benevento, *Chronicon Beneventanum*, cit., p. 154.

<sup>74</sup> G. Galasso, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*, in G. Galasso (dir.), *Storia d'Italia*, XV/1, *Il Regno di Napoli*, Utet, Torino 1992, p. 889.

<sup>75</sup> S. Gasparri, *Il ducato e il principato di Benevento*, in G. Galasso e R. Romeo (dir.), *Storia del Mezzogiorno*, II/1, *Il Medioevo*, Edizioni del sole, Napoli 1988, pp. 83-146.

<sup>76</sup> Borgia, *Memorie storiche*, cit., II, pp. 108-161, III, p. 265.

<sup>77</sup> A. Grohmann, *Le fiere nel Regno di Napoli*, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Napoli 1969, pp. 218-219.

<sup>78</sup> La popolazione della città è stata stimata approssimativamente in 7000 unità nel Trecento: A. Filangieri, *L'evoluzione della popolazione della Campania dal XIV al XVIII secolo*, in «Working paper», 2 (2002), pp. 1-96, in partic. p. 5. Nel secolo successivo gli abitanti di Benevento sarebbero stati

anche di altre dinamiche, cui a breve si accennerà, e dotate di territori parrocchiali assai ridotti, è tuttavia un indizio eloquente della crescita demografica. A ciò si possono aggiungere i dati in nostro possesso sulle dimensioni del capitolo cattedrale, che contava di sicuro non meno di 56 membri negli anni 1308-1310 e forse, secondo più tarde testimonianze erudite, addirittura 87; senza dimenticare, come si è già detto, la crescita vistosa del suburbio<sup>79</sup>.

Tracciare un quadro esauriente della composizione della società beneventana nei secoli centrali del Medioevo non è possibile allo stato attuale delle ricerche. In futuro occorrerà, infatti, moltiplicare gli sforzi muovendosi, da un lato, in direzione di ricostruzioni prosopografiche sempre più accurate dei gruppi familiari attestati nelle fonti, e dall'altro, avviando ricerche sistematiche sulle strutture dell'economia cittadina.

In base ai dati che possono già dirsi acquisiti, appare tuttavia in maniera molto nitida la vivace articolazione interna del tessuto sociale. A parte la presenza delle minoranze etniche e delle colonie mercantili già ricordate, pugliesi e soprattutto amalfitane, si riscontra infatti quella di un certo numero di categorie professionali, tra cui orefici, conciatori, ramai, vasai e tintori. I primi quattro gruppi formavano insediamenti compatti, situati in altrettanti settori dello spazio urbano, dove la loro presenza è attestata sia dalla toponomastica (*platea de erariis*, *platea de conciatoribus*) sia dagli appellativi delle parrocchie ivi esistenti (S. Maria *de aurificibus*, S. Nazario *de lutifiguli*, S. Giovanni *de conciatoribus*, S. Maria *de caldararis*). Sul quinto, quello dei tintori, siamo meno informati, ma sappiamo comunque che un gruppo di artigiani di quest'arte operava nella Città Nuova, nei pressi del priorato verginiano dei SS. Filippo e Giacomo, con il quale entrò in lite a causa degli sversamenti di "aqua sordida" prodotta dalle loro lavorazioni, che insozzavano la via d'accesso al suddetto monastero<sup>80</sup>.

Non si può dire al momento se tali gruppi professionali fossero organizzati in vere e proprie corporazioni, sebbene qualche indizio desumibile dalle fonti spinga a guardare cautamente in questa direzione. È innegabile comunque che nella dislocazione di determinate categorie artigianali all'interno di ben definite porzioni di tessuto urbano giocassero "elementi di interazione sociale e personale, vale a dire legami di vicinato e di parentela che andavano ad intrecciarsi con quelli derivanti dal comune esercizio di un'arte"<sup>81</sup>.

---

invece all'incirca 9000: F. Bencardino, *Benevento. Funzioni urbane e trasformazioni territoriali tra XI e XX secolo*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1991, pp. 62-63.

<sup>79</sup> Araldi, *Vita religiosa*, cit., pp. 192, 284-285.

<sup>80</sup> Sui gruppi professionali attivi a Benevento e le loro tracce nella toponomastica cittadina cfr. ivi, pp. 175-177.

<sup>81</sup> D. Degrassi, *L'economia artigiana nell'Italia medievale*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1996, p. 176.

I legami di vicinato, occorre ancora aggiungere per completare il quadro, a Benevento sembrano un elemento costitutivo della strutturazione stessa della società. Dietro la costruzione delle quasi cento parrocchie di cui si è detto, è possibile infatti cogliere uno dei caratteri tipici dell'urbanesimo medievale, che nel nostro caso assume connotati assai vistosi, ovvero la segmentazione del paesaggio urbano in una pluralità di aggregati edilizi, compatti dal punto di vista topografico e omogenei sotto il profilo antropico, specchio dell'esistenza di altrettante cellule familiari e sociali tendenzialmente autonome<sup>82</sup>. Per ognuna di queste l'edificazione di una propria chiesa particolare e il legame devozionale intrattenuto con essa rappresentavano, insieme con altri, un elemento importante di coesione<sup>83</sup>.

Orbene, alla luce del quadro complessivo, sommariamente tratteggiato, delle dinamiche sociali che attraversano la comunità beneventana nel basso medioevo, è possibile adesso passare rapidamente, in conclusione, all'esame degli statuti del 1203, cominciando col descrivere l'articolata struttura del governo cittadino che emerge dalla lettura di questo documento. Accanto al rettore, compaiono infatti i giudici, in numero di dodici; i consoli anch'essi in numero di dodici; i giurati, in numero di ventiquattro; i "potiores de singulis portis", cioè i rappresentanti più ragguardevoli delle singole porte cittadine.

La prima considerazione da fare, dando uno sguardo anche sommario all'architettura costituzionale così delineata, riguarda l'ampiezza degli spazi di partecipazione politica concessi alla comunità beneventana, che non trovano riscontri, a quanto è dato sapere, in nessuna altra località del Mezzogiorno. Tranne il rettore, nominato dal papa fin dal tempo di Pasquale II, come si è detto, tutte le altre magistrature risultano infatti ricoperte da cittadini.

In secondo luogo, colpisce l'evoluzione subita dagli assetti politico-amministrativi nell'arco di un secolo. Agli inizi del Millecento – lo si è già rilevato – il governo cittadino si risolveva in pratica nella diarchia collaborativa rettore-giudici: il primo, rappresentante del papa, i secondi, espressione della comunità. Al momento della redazione della carta statutaria, che segue l'esperienza traumatica della *communitas* messa in piedi nel 1128, ma poi rientrata nel giro di due anni, e la comparsa dell'istituto consolare, attestato per la prima volta nel 1184<sup>84</sup>, il quadro appare invece molto più ricco. Ciò si deve ad un vistoso

---

<sup>82</sup> J. Heers, *Il clan familiare nel Medioevo*, trad. it., Liguori, Napoli 1976, pp. 175-226; Id., *La città nel Medioevo. Paesaggi, poteri e conflitti*, a cura di M. Tangheroni, Jaca Book, Milano 1995, pp. 219-320.

<sup>83</sup> Per questa interpretazione dello sviluppo della rete parrocchiale di Benevento cfr. Araldi, *Vita religiosa*, cit., pp. 161-186.

<sup>84</sup> *Italia Pontificia seu Repertorium privilegiorum a Romanis pontificibus ante annum 1198 Italiae ecclesiis, monasteriis, civitatibus singulisque personis concessorum*, IX, *Samnium-Apulia-Lucania*, ed. W. Holtzmann, Berolini 1962, p. 43, n. 111.

ampliamento della rappresentanza politica, a tutto vantaggio di nuovi ceti produttivi emergenti e di famiglie aristocratiche, autoctone e inurbate, escluse fino ad allora dalla gestione del potere, nonostante il già ricordato raddoppio del numero dei giudici cittadini.

Assai indicativa in questo senso dell'emergere sulla scena politica di nuove componenti sociali, maturate nella lunga fase espansiva conosciuta da Benevento nel XII secolo, è la figura dei "potiores de singulis portis", ai quali nello statuto è riconosciuto un ben preciso ruolo istituzionale. Essi hanno infatti quasi una sorta di potere di veto sulle decisioni prese dal rettore, dai giudici e dai consoli, grazie alla norma "siquid novi et commune fuerit statuendum, communi eorum et potiorum de singulis portis consilio statuatur"<sup>85</sup>. Tali *potiores*, destinati ad assumere in seguito più definita fisionomia istituzionale, assumendo già nel 1221 la denominazione di *octonarii* dal numero delle porte di Benevento<sup>86</sup>, si configurano come l'espressione sul piano politico di un'articolazione interna della società cittadina su scala rionale o circoscrizionale, verosimilmente accostabile alle "società di porte" tipiche delle città comunali<sup>87</sup>. La qual cosa in qualche modo presuppone lo sviluppo di legami associativi su scala ridotta, di tipo parrocchiale o vicinale, di cui, come si è detto, vi è amplissima attestazione nel nostro caso.

Le fonti attualmente note non forniscono purtroppo i nomi degli *octonarii*, mentre invece dallo stesso statuto è possibile conoscere i soggetti che componevano il consiglio dei ventiquattro giurati cittadini, cui si è accennato<sup>88</sup>. Di tre di loro è indicata la professione: un notaio, il primo della lista – ma si ricordi che il notaio a Benevento in quest'epoca è una figura minore e subalterna rispetto al giudice –<sup>89</sup>, un orefice e un conciatore. A costoro si aggiungono, tra gli altri,

---

<sup>85</sup> Lepore, *Gli Statuti*, cit., p. 28.

<sup>86</sup> Ivi, p. 8. Gli *octonarii* sono menzionati per la prima volta in una lettera di papa Onorio III indirizzata "iudicibus, consulibus, octonariis et populo Beneventano": *Epistolae saeculi XIII e regestis pontificum Romanorum selectae per G. H. Pertz*, ed. C. Rodenberg, Berolini, Weidmannos 1883 (*M. G. H. Epp. Saec. XIII*, I), p. 119, n. 172. Altra edizione del documento è in E. Galasso, *Saggi di storia beneventana*, Le forche caudine, Benevento 1963, pp. 39-41.

<sup>87</sup> J. Koenig, *Il «popolo» dell'Italia del Nord nel XIII secolo*, Il Mulino, Bologna 1986, pp. 173-182; F. Menant, *L'Italia dei comuni (1100-1350)*, trad. it., Viella, Roma 2011, pp. 61-62.

<sup>88</sup> Lepore, *Gli Statuti*, cit., pp. 32-33, 42-43. Sui giurati e tutti gli altri individui beneventani menzionati negli statuti sono in corso ricerche prosopografiche, delle quali qui di seguito si dà solo qualche brevissima e parziale anticipazione.

<sup>89</sup> Sulla diplomatica beneventana cfr. Araldi, *Vita religiosa*, cit., pp. 45-61. Sul notariato meridionale latino in età normanno-sveva cfr. Pratesi, *Tra carte e notai*, cit., pp. 235-324; M. Caravale, "Notaio e documento notarile nella legislazione normanno-sveva", in F. D'Oria (a cura di), *Civiltà del Mezzogiorno d'Italia. Libro, scrittura, documento in età normanno-sveva. Atti del Convegno dell'Associazione italiani dei paleografi e diplomatisti (Napoli-Badia di Cava dei Tirreni, 14-18 ottobre*

Giovanni de Leone e Bernardo de Murica<sup>90</sup>. Il primo apparteneva a una famiglia di mercanti proprietaria di botteghe in zone centrali della città, e il secondo ad una famiglia di origine pugliese residente nel suburbio di Porta Rufina, alcuni membri della quale nella seconda metà del Duecento si muovevano tra Benevento e Trani, dove risultano impegnati in attività di navigazione con l'altra sponda dell'Adriatico e successivamente anche come prestatori di denaro a Carlo I d'Angiò, intento ad estendere il suo dominio oltremare.

Il quadro diventa più chiaro se si dà una rapida scorsa al complesso processo genetico della carta statutaria in esame, che è costituita da due distinti *privilegia*, uno concernente le prerogative e i doveri dei giudici e, più in generale, l'amministrazione della giustizia, e l'altro le prerogative e i doveri dei consoli, entrambi redatti nel gennaio 1203<sup>91</sup>. Dalla *narratio* documentaria si apprende tuttavia che in quell'occasione il rettore Gregorio di Sant'Angelo e i giudici che lo assistevano nella curia si limitarono a confermare, dopo aver cassato alcuni capitoli con il consenso dei giurati<sup>92</sup>, il contenuto dei due privilegi contenenti le "constitutiones pro salute populi et ipsius utilitate"<sup>93</sup>, che gli stessi giudici avevano in precedenza emanato. Ad esibire materialmente i due documenti in questione al rettore, a richiederne la conferma e a porgere allo stesso "preces affectuosissimas pro civitate et populo"<sup>94</sup>, affinché inducesse giudici, consoli, avvocati, notai, serventi della curia e gabellieri a prometterne la piena e integrale osservanza, furono i ventiquattro giurati, "qui [...] a populo electi sunt"<sup>95</sup>.

Lo scarso spazio che si è sinora riservato ai consoli, la cui comparsa, come è noto, viene di norma considerata l'atto di nascita del comune, si spiega in base alle procedure con cui avveniva l'elezione di quelli beneventani, tali da limitarne fortemente la 'carica eversiva' dell'ordinamento costituito. Alcune norme degli statuti stabiliscono infatti che i consoli, i quali erano in numero di dodici e restavano in carica un anno, al contrario dei giudici che erano vitalizi,

eligantur [cum] sinceritate per tres iuratas personas. Et ille tres persone eligantur communi consilio rectoris, iudicum et consulum. Quando iudices et consules conveniunt cum rectore pro

---

1991), Carlone, Salerno, 1994, pp. 333-358. Sulla figura del giudice ai contratti cfr. M. Amelotti, *Il giudice ai contratti*, ivi, pp. 359-367.

<sup>90</sup> Sulla famiglia de Leone cfr. A. Zazo, *Professioni, arti e mestieri in Benevento nei secoli XII-XIV*, in «Samnium», XXXII (1959), pp. 121-177, in partic. pp. 128-129. Sulla famiglia de Murica cfr. Araldi, *Vita religiosa*, cit., pp. 282-285.

<sup>91</sup> Lepore, *Gli statuti*, cit., p. 7.

<sup>92</sup> Ivi, pp. 18, 21.

<sup>93</sup> Ivi, p. 18-19.

<sup>94</sup> *Ibidem*.

<sup>95</sup> *Ibidem*.

eligendis prefatis tribus personis, que consules eligantur, vocentur tres de ministerialibus, qui cum iudicibus et conusulibus intersint.<sup>96</sup>

Come si vede, si tratta di un complicato meccanismo indiretto, grazie al quale, se effettivamente poterono accedere alla carica consolare alcuni *homines novi*, è indubbio che fu dato agio di condizionare pesantemente l'accesso alla magistratura, depotenziandone così la reale capacità rappresentativa di istanze innovative, al blocco di potere tradizionale, rappresentato dall'alleanza rettore-giudici.

La conferma degli statuti cittadini nel 1230 ad opera del rettore Roffredo di Uberto, dopo l'approvazione papale del 1207, vede nuovamente in primo piano il nuovo soggetto politico, cui tra le righe si è già fatto riferimento dianzi.<sup>97</sup> Il rettore infatti acconsente a far di nuovo giurare l'osservanza degli statuti da parte delle componenti del governo cittadino dietro insistenti reclami dal parte del popolo, i cui rappresentanti, chiamati anch'essi a giurare insieme ai giudici e ai consoli vecchi e nuovi, vengono ricordati in calce al documento<sup>98</sup>.

Dalla lettura integrale degli statuti, testo della cui complessità strutturale e ricchezza contenutistica qui non si può provare a dare neppure un breve saggio, emerge, a mio giudizio, in maniera chiara come il "popolo" di cui si fa ripetutamente menzione non debba essere inteso come "popolo-cittadinanza", quale massa generica indistinta, *universus populus*<sup>99</sup>. Si tratta invece del popolo come parte politica organizzata, che emerge con un certo anticipo rispetto a varie realtà comunali, a causa della forte accelerazione dei processi storici che Benevento conosce nel XII secolo come si è cercato brevemente di mostrare. Nonostante la precocità della sua comparsa, il "popolo" beneventano presenta caratteristiche e orientamenti molti simili a quelli che si riscontrano in genere in molte città centrosettentrionali. In primo luogo per quanto riguarda la composizione sociale. Esso raccoglieva infatti un vasto insieme di soggetti precedentemente esclusi dal governo, ovvero dall'accesso alla carica di giudice cittadino, e comprendeva accanto a famiglie di antico lignaggio, famiglie di più recente fortuna o inurbatesi nel corso del secolo, ma anche mercanti ed esponenti del mondo artigianale e dell'associazionismo legato alle strutture rionali in cui si articolava il territorio cittadino, le porte.<sup>100</sup> Oltre ai rappresentanti di queste ultime, gli *octonarii*, si configura come di diretta emanazione popolare il consiglio dei giurati, composto da ventiquattro membri. Questi due organismi

---

<sup>96</sup> Ivi, pp. 40-43.

<sup>97</sup> Ivi, pp. 45-53.

<sup>98</sup> Ivi, pp. 49-53.

<sup>99</sup> E. Occhipinti, *L'Italia dei comuni. Secoli XI-XIII*, Carocci, Roma 2000, pp. 64-65; G. Milani, *I comuni italiani. Secoli XII-XIV*, Laterza, Roma-Bari 2005, p. 83; Menant, *L'Italia dei comuni*, cit., pp. 60-61.

<sup>100</sup> Occhipinti, *L'Italia dei comuni*, cit., pp. 70-71;

costituiscono un asse politico-sociale che si affianca e si contrappone a quello rettore-giudici, imperniato sul *Palatium*, e ne bilancia le competenze, dando vita, come spesso accade, naturalmente in forme diverse, nei governi di popolo comunali, ad una sorta di peculiare dualismo istituzionale.<sup>101</sup> Esso trova un elemento di mediazione, un originale *trait d'union*, nella magistratura consolare, cui si accede attraverso un'incerta formula di compromesso tra le due parti in competizione, ove è fatto spazio a meccanismi di cooptazione e di scelta dall'alto, che contribuisce a rendere del tutto peculiare il caso beneventano nel quadro della storia medievale italiana.

---

<sup>101</sup> Koenig, *Il «popolo»*, cit., pp. 18, 145-173; E. Artifoni, "Città e comuni", in *Storia medievale*, Donzelli, Roma 1998, pp. 363-386, in partic. p. 378; Menant, *L'Italia dei comuni*, cit., pp. 78-80; G. Milani, "Il potere delle città", in A. Barbero (dir.), *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, VIII, *Popoli, poteri e dinamiche*, Salerno, Roma 2006, pp. 629-664, in partic. p. 655.